

Scuola

In Inghilterra

Stefano Adami

Il giovanissimo studente di scuola superiore che voglia iscriversi ad una università anglosassone lo fa con un iniziale colloquio con l'*admission tutor* della facoltà prescelta, che è responsabile e segue le nuove iscrizioni: un docente che presenta in profondità il percorso educativo allo studente, lo consiglia, gli indica strutture dei corsi, modalità di studio, possibilità di pagarsi gli studi, opportunità di lavoro post-laurea. Se lo studente decide d'isciversi, dovrà vivere, almeno per il primo anno, nel *campus* dell'università, che gli permette di seguire agevolmente le lezioni ed avere rapporti quotidiani con la struttura, i compagni di corso e d'università e i docenti. Che sono tenuti per contratto ad essere a completa disposizione degli studenti per ogni necessità, da quelle di studio a quelle personali.

Il campus rappresenta anche per gli studenti un'ampia offerta di strutture di studio, ricreative, mediche e sportive; strutture per arti, musica, teatro, lingue, cinema, laboratori. Lo studente vi trova anche il *Career Office* dell'università, punto di raccolta di tutte le offerte di lavoro a breve e lungo termine per matricole, laureati, laureandi. L'intero organismo educativo è inoltre strettamente legato con il territorio in cui si trova: con le sue istituzioni culturali, con le agenzie educative e di volontariato, con l'intera comunità. Gli studenti si trovano spesso a collaborare attivamente quindi con le più diverse realtà territoriali; collaborazioni che spesso fanno parte di importanti attività curriculari ed extracurriculari.

I corridoi delle facoltà sono un ambiente che Luigi Meneghello¹ definisce "aspro e austero, e meravigliosamente serio". A scadenze fisse, lo studente riceve dei moduli relativi alla valutazione da dare a corsi e professori: si indaga la qualità, la modalità, gli standard di insegnamento, accuratezza e disponibilità. Tramite anche le *Student Union* — le Unioni Studentesche indipendenti che rappresentano le comunità di studenti — gli universitari hanno dunque la sensazione di far parte di un gruppo che incide nella realtà in cui si trova e lavora, dialogano continuamente con l'istituzione.

Le biblioteche universitarie hanno lunghi orari d'apertura,

Sommaro

Scuola	
Stefano Adami,	p. 2
Scrittura femminile	
Maria Pia Betti, <i>Genealogie di scrittura femminile</i>	p. 4
Loredana Magazzeni, <i>Scrivere e vivere</i>	p. 5
Milena Nicolini, <i>Il corpo della voce in Anna Maria Farabbi</i>	p. 5
<i>Dentro la vena segreta della miniera</i> , intervista con Anna Maria Farabbi di Loredana Magazzeni	p. 9
Attraverso il confine	
Donatello Santarone, <i>Verso la Cina</i>	p.11
Riviste	
Velio Abati, <i>Le riviste oggi</i>	p.15
La biblioteca di Ottavio Cecchi	
George Steiner	p.17
Maria Modesti, <i>Il Bunker Poetico di Marco Nereo Rotelli</i>	p.17

Periodico di Narrativa, Poesia, Satira e Spettacoli a cura del Circolo Culturale Giovanile "Alessandro Apiani"

IL FOGLIO LETTERARIO

EDIZIONE I - LUGLIO 1999

Redazione, Direzione, Amministrazione: via Bocconi, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

Editoriale

Perché questo "Foglio Letterario"? E' la prima domanda alla quale dobbiamo necessariamente rispondere. La nostra ambizione è quella di porci come una tribuna aperta ad uso e consumo di tutti coloro che si occupano di letteratura. Cercheremo di dare voce agli esponenti migliori della nuova generazione di autori. Riscopriremo il gusto di leggere alcune pagine meno note dei classici. Vorremmo ospitare sempre cose meritevoli d'essere lette. Un altro scopo fondamentale è quello di interessare i giovani, spingerli a leggere ed a scrivere, a cimentarsi con il foglio ed i loro pensieri. "Il Foglio Letterario" è organo di un Circolo Culturale Giovanile di nuova formazione e già tra i suoi collaboratori annovera dei giovani autori. Ne attendiamo altri. La copertina del primo numero è dedicata a Maribruna Toni e non poteva essere altrimenti. Quando leggiamo le cose che ci ha lasciato, possiamo solo accorgerci che abbiamo molto da imparare.

- Forse la giovinezza è solo questo / perenne amare i sensi e non pentirsi.

- Forse l'ispirazione è solo un urlo / confuso. Ma entro le colonne della legge, / ridendo si masturba ogni fanciullo.

- Appoggio la mia fronte alla ringhiera / gelida del cancello. La mia notte / ascolta dileguare ogni fanciullo.

- Arso completamente dalla vita

io vivo in essa felice e dissolto.

La mia pena d'amore non ascolto / più di quanto non curi la ferita.

- Forse è meglio soffrire che godere / O forse tutto è uguale. Anche la neve / è più bella del sole. Ma l'amore...

Sandro Penna (1907-1976)
(da "Poesie" Milano - 1989)

I muri asciutti
e vinti,
un fondo congelato
che si staglia
e ritaglia i bordi
dei rami,
cinerei fiumi,
sbuffi di terra d'ombra
delle ciminiere
su un fondo cupo
di lavagna
dove un gabbiano
che non trova il mare
s'appiglia, s'impiglia
ad un pino,
strozzato
da una forcella
di due rami
in croce

Maribruna Toni
(da "L'Urlo si fa silenzio"
Poesie Postume)

All'interno di questo numero

Il Fico degli Ottentotti Racconto di Gordiano Lupi pag.3

Solitudine Racconto di Andrea Panerini pag.4

La Cosa Più Preziosa Racconto di Giuseppina Toncelli pag.3/4/5

Il Nostro Concorso Letterario pag. 6

Poesie e Critica Letteraria pag.8

all'interno del campus, in alcuni casi sono aperte anche 24 ore su 24, spesso anche la domenica. Gli studenti frequentano corsi strutturati in modo da avere periodi dedicati solo all'attività accademica, e periodi dedicati invece solamente agli esami, per evitare che si creino sovrapposizioni fra i due. Corsi nei quali la puntuale verifica del raggiungimento dei vari obiettivi didattici è basata su continui colloqui individuali con il docente (colloqui che non vengono valutati e che sono sostanzialmente di controllo e di indirizzo) e su *papers*, relazioni prodotte dagli studenti a scadenze fisse e limitate ad un preciso numero di parole da impiegare.

La presentazione della disciplina è articolata in modo da istituire un rapporto equilibrato ed efficace fra teoria e prassi della disciplina stessa, fra studio teorico e pratica. Lo studente di un corso di laurea in lingue, per esempio, che segua una parte di lingua e letteratura italiana (o di un'altra lingua), avrà un numero di lezioni di letteratura ed un numero corrispondente di lezioni di lingua italiana; lo scopo del corso non è quindi solo quello di approfondire gli studi letterari, ma anche di poter impadronirsi appieno di una lingua, di saperla usare correttamente e correntemente a tutti i livelli. Gli studenti di facoltà tecnico-scientifiche preparano — oltre alle sezioni teoriche — anche concreti progetti di lavoro nell'ambito della propria disciplina, generalmente in collaborazione con istituti ed agenzie esterne all'università (uffici pubblici, territoriali, professionali, laboratori, ecc.). Nel corso di ogni trimestre, l'attività didattica si interrompe per la *reading week*, una settimana che gli studenti devono dedicare

alla lettura di un certo numero di testi classici indicati, di particolare valore formativo, e su cui devono poi produrre un *paper*. Tradizione che si basa naturalmente sulla consapevolezza del contenuto antropologico fondante di alcuni testi considerati 'canonici': un punto di vista che presenta i prodotti letterari, quindi, come documenti delle strutture profonde dell'uomo, e soprattutto come testimonianza del farsi di una cultura come modello di trasmittente/ricevente, come apparato d'interpretazioni e teorie, attraverso crisi e momenti di sviluppo.

Gli studenti devono passare un periodo di studio all'estero prima della laurea, un periodo dedicato a studiare come venga affrontata la disciplina in cui ci si laurea, quale sia lo stato dell'arte e della ricerca, in un altro contesto: è il *replacement year*. Ogni facoltà, ogni *Student Union* pubblica riviste e giornali con la collaborazione degli studenti, che possono così rendere pubblici i loro lavori. Il percorso educativo è ripartito in tre livelli: una prima laurea di base, BA, Bachelor of Art, una laurea di secondo livello, MA, Master of Arts, una specializzazione successiva, PhD, Philosophy Doctor. Il BA ha in genere la durata di tre anni: produce quindi, in tre anni, giovani tecnici capaci di inserirsi efficacemente all'interno del mercato del lavoro. Ogni università è in grado di controllare direttamente l'inserimento dei propri laureati nel mondo del lavoro; essi sono infatti seguiti dagli ex professori e da istituzioni specifiche anche dopo la laurea. È necessario però che il mercato del lavoro sia estremamente dinamico per potere assorbire nuovi gruppi di laureati di primo livello in cicli così brevi.

E spesso ci si rende conto che l'educazione non serve solo a creare dei tecnici che ricoprono una funzione specifica al-

l'interno di un particolare meccanismo, e che questa potrebbe tradursi in una visione estremamente riduttiva degli istituti educativi. In Inghilterra, per esempio, assai ampio è il fenomeno dei *mature students*, degli "studenti maturi" che — tramite forme di orario di lavoro ridotto e facilitazioni ottenute dalla propria azienda — dal mondo del lavoro decidono di tornare all'università, a studiare discipline che spesso non hanno niente in comune con la loro formazione di base o con il loro curriculum professionale; discipline che scelgono per interesse personale. Perché l'educazione deve dare non solo strumenti di lavoro, ma strumenti per vedere in modo più ampio possibile, autonomo ed indipendente, per orientarsi, per apprendere il proprio tempo nel pensiero, per costruire una profonda consapevolezza critica. Preparare lo studente ad una piena vita professionale — condurlo ad impadronirsi con successo di una tecnica, di un sapere specifico e funzionale — dovrebbe essere di fatto solo uno degli obiettivi di base dell'educazione; un punto di partenza, non d'arrivo.

Il sistema educativo anglosassone ha quindi — cosa estremamente importante da considerare nel momento in cui si guarda a quel sistema come ad un modello completo di riferimento — una sua profonda ragion d'essere all'interno di un contesto storico e culturale determinato. Un contesto in cui, come scriveva Francesco Bacone², "alla filosofia delle parole si deve contrapporre una filosofia delle opere". Un contesto che — ricorda ancora Meneghelli³ — "se ne intende di psicologia dei gruppi, e si basa su una nozione di una società relativamente omogenea, esposta nel suo complesso a certi mali oscuri". È però quello stesso contesto — attraverso il fenomeno già illustrato degli studenti maturi — ad indicare i possibili limiti ed i rischi della pratica educativa, soprattutto il limite dello schiacciamento dell'educazione sul presente, della riduzione di essa a pura funzione del mercato. Una riduzione che può essere inizialmente utile, ma che potrebbe avere poi per risultato finale un impoverimento e una profonda sterilità. Spesso infatti l'istruzione si limita — anche all'interno di ogni disciplina — a ciò che è necessario sapere per operare. Si tratta di limiti che, come già suggeriva Swift nei suoi *Viaggi di Gulliver*⁴, "producono una certa ristrettezza nel vedere".

Una riduzione che sembra forse appartenere ad una costellazione più vasta, quella definita da Bodei⁵ della "patologia del moderno", che "si manifesta nel rifiuto, nella delusione e nel risentimento nei confronti di questo 'mondo nuovo' post-rivoluzione francese, scosso da interminabili processi di metamorfosi, sconvolto dalla sistematica distruzione dei 'piccoli mondi', apparentemente vulnerabile nei suoi equilibri, esposto ai contraccolpi di eventi remoti o di cause inappariscenti; nel sordo bisogno di affidarsi a personalità eccezionali o potenze anonime ed oscure da parte di uomini che avrebbero dovuto, kantianamente, essere pervenuti, con l'Illuminismo, all'età della ragione".

L'educazione dovrebbe essere quindi anche "uno strumento per pensare". Scriveva lo studioso neozelandese James Laughon⁶: "a mio modo di vedere, l'educazione non è solo una preparazione alla vita, ma è un'esperienza di vita. Noi andiamo a scuola per imparare gli uni dagli altri, per imparare reciprocamente e, attraverso l'imparare, per guardare il mondo in modo sempre più ampio". L'educazione dovrebbe dare ad ognuno, per esempio, gli strumenti per rispondere concretamente alle questioni poste da studiosi come Rawls, circa la fondazione di una società stabile, giusta e equilibrata, formata da cittadini appartenenti a culture profondamente diverse. L'educazione dovrebbe dare ad ognuno gli strumenti per rispondere alla capitale domanda batesoniana⁷: "Noi, oggi, come uomini, siamo saggi?". Come



recita uno dei grandi testi taoisti⁸: “La grande intelligenza abbraccia, la piccola discrimina; la grande parola è luminosa, la piccola parola è prolissa”.

¹ Luigi Meneghello, *Il dispatrìo*, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 60 sgg.

² Francesco Bacone, *Sull'interpretazione della natura*, in *Scritti filosofici*, a cura di Paolo Rossi, Torino, Utet, 1975, pp. 123 sgg.

³ Luigi Meneghello, *op. cit.*, pp. 80.

⁴ Jonathan Swift, *Gulliver's Travels*, London, Penguin, 1990, pp. 120 sgg.

⁵ Remo Bodei, *Scomposizioni*, Einaudi Torino 1988, pp. XIII.

⁶ In Stephen May, *Making multicultural education work*, Clavedon, Multilingual Matters, 1994, pp. 150 sgg.

⁷ Gregory Bateson, *Mente e Natura*, Milano, Adelphi, 1984, pp. 200 sgg.

⁸ *Chuang-Tzu*, Milano, Adelphi, 1990, pp. 100 sgg.